

R (04)

Rodis

JOURNAL OF MEDIEVAL
AND POST-MEDIEVAL
ARCHAEOLOGY

Conjunts tancats dels segles XVI i XVII a la Mediterrània nord-occidental

Closed assemblages of
the 16th and 17th centuries
in the northwestern
Mediterranean



CR

Universitat de Girona
Càtedra Roses d'Arqueologia
i Patrimoni Arqueològic

Ajuntament de Roses
www.roses.cat

Fundació Girona
Regió de Coneixement
Universitat de Girona
Diputació de Girona
Ajuntament de Girona
Consell Social de la URG
Cambra de Comerç

www.documentauniversitaria.media/rodís

R (04)

Rodis
JOURNAL OF MEDIEVAL
AND POST-MEDIEVAL
ARCHAEOLOGY



Universitat de Girona
Càtedra Roses d'Arqueologia
i Patrimoni Arqueològic



Ajuntament de Roses
www.roses.cat



Fundació Girona
Regió de Coneixement
Universitat de Girona
Diputació de Girona
Ajuntament de Girona
Comitè Social de la UJG
Cambra de Comerç

Rodis. Journal of Medieval and Post-Medieval Archaeology - 04

© Material editorial i organització / [Editorial material and organization](#):
Universitat de Girona, Càtedra Roses d'Arqueologia i Patrimoni Arqueològic

© Continguts i figures / [Content and figures: els autors / the authors](#)

Equip editorial, objectius de la revista i instruccions per als autors i política editorial
/ [Editorial team, magazine objectives and instructions for authors and editorial policy](#):
www.documentauniversitaria.media/rodís

Contacte / [Contact](#):
Càtedra Roses d'Arqueologia i Patrimoni Arqueològic
cat.rosesarqueologia@udg.edu

Universitat de Girona
Plaça Ferrater Mora, 1
17071 Girona
Tel. 972 45 82 90

ISSN: 2604-6679

DOI: [10.33115/a/26046679/4](https://doi.org/10.33115/a/26046679/4)

ÍNDEX / INDEX

DOSSIER

CONJUNTS TANÇATS DELS SEGLES XVI I XVII

A LA MEDITERRÀNIA NORD-OCCIDENTAL

CLOSED ASSEMBLAGES OF THE 16TH AND 17TH CENTURIES IN THE NORTHWESTERN MEDITERRANEAN

Per un'archeologia del Mediterraneo Nord-Occidentale post 1500. Aspetti teorico-metodologici e casistica di contesti chiusi subacquei E TERRESTRI del XVI secolo

For a post 1500 North-Western Mediterranean Archaeology.

Theoretical-methodological aspects and case studies of closed underwater and terrestrial assemblages of the 16th century

7

Marco Milanese

El conjunt arqueològic del segle XVI localitzat a la cisterna est del Castell de Montsoriu

The 16th century archaeological assemblage located in the eastern cistern of Montsoriu Castle

25

Jordi Tura, Gemma Font, Sandra Pujadas, Joaquim Mateu, Josep Maria Llorens

Contesti chiusi di età moderna a Pisa: alcuni casi di studio

Closed assemblages of the modern age in Pisa: some case studies

47

Marcella Giorgio

Un conjunt tancat de la segona meitat del segle XVI procedent de l'antic Preparatori del Seminari (Girona, Gironès)

A closed assemblage from the second half of the 16th century, from the old Preparatory Seminary (Girona, Gironès)

69

Jordi Aguelo Mas, Xavier Aguelo Mas

El conjunt ceràmic del pou del pati de la Pia Almoïna (Banyoles, Pla de l'Estany)

The ceramic assemblage from the Pia Almoïna courtyard well (Banyoles, Pla de l'Estany)

89

Joan Frigola Torrent, Andrea Ferrer Welsch, Josep Tarrús Galter

- La circolazione ceramica a Ferrara tra XVI e XVII secolo: forme di smaltimento rifiuti, contesti, materiali. Prime considerazioni**
The circulation of ceramics in Ferrara between the 16th and 17th centuries: forms of waste disposal, assemblages, materials. First considerations 117
-
- Chiara Guarnieri
- El Born CCM, un conjunt de conjunts en el marc de la Barcelona moderna**
The Born CCM, a set of assemblages within the framework of modern Barcelona 135
-
- Núria Miró i Alaix
- Ceramiche del XVI e XVII secolo da contesti archeologici A Venezia**
16th and 17th century ceramics from archaeological assemblages in Venice 177
-
- Francesca Saccardo
- El dipòsit del mas Llorens de Salt. Un conjunt tancat d'inicis del segle XVII**
Mas Llorens' repository in Salt. A closed assemblage from the early 17th century 199
-
- Xavier Alberch, Josep Burch, Neus Coromina, Marc Prat, Jordi Sagrera
- Ordinary tables. Post-medieval pottery from the Ravenna countryside as an archaeological and social indicator: new evidence from the castle of Bagnara di Romagna (circa 16th-18th century)**
Taulas ordinàries. La ceràmica postmedieval del camp de Ravenna com a indicador arqueològic i social: nous testimonis del castell de Bagnara di Romagna (al voltant dels segles XVI-XVIII) 227
-
- Giacomo Cesaretti

Pages	Received date	Acceptance date
177-198	2021-06-28	2021-08-25

CERAMICHE DEL XVI E XVII SECOLO DA CONTESTI ARCHEOLOGICI A VENEZIA

16TH AND 17TH CENTURY CERAMICS FROM ARCHAEOLOGICAL
ASSEMBLAGES IN VENICE

DOI: [10.33115/a/26046679/4_8](https://doi.org/10.33115/a/26046679/4_8)

Francesca SACCARDO

Polo Museale Veneto

Parole chiave

Archeologia veneziana, ceramica graffita veneziana, maiolica berettina, maiolica faenza, ceramica islamica fritware e a lustro

Key words

Venice archaeology, venetian sgraffito ware, berettina tin glazed ware, faenza majolica, fritware and lustred islamic pottery

Sommario

Migliaia di reperti ceramici sono emersi da indagini archeologiche tra gli anni '80 del xx secolo e il 2014 a Venezia e Mestre, nella vicina terraferma: nell'ex-convento dei Frari a San Polo, pregevoli graffite del primo Rinascimento e una maiolica a lustro, usate come riempimento del soffitto a volte di un salone; a San Pietro di Castello, San Giobbe a Cannaregio, Santa Maria delle Grazie a Mestre immondezzai hanno restituito invetriate monocrome o dipinte su ingobbio, graffite, maiolica berettina. Ben attestate le maioliche dalla Romagna, specie «berettina» e «stile compendiario»; da San Giobbe provengono anche un albarello in fritware, crogioli, pietra ollare e reperti vitrei.

Abstract

Thousands of ceramic finds emerged from archaeological investigations between the 1980s and 2014 in Venice and Mestre, in the nearby mainland: in the former Frari monastery in San Polo, valuable early Renaissance sgraffito ware and a lustred majolica, used to fill the vaulted ceiling of a large room; in S. Pietro di Castello, S. Giobbe in Cannaregio and S. Maria delle Grazie in Mestre, garbage holes have returned monochrome or painted on engobe glazed pottery, sgraffito ware, «berettina» tin glazed ware. The majolica from Romagna, especially «berettina» and «compendiary style» are well attested, too; an albarello in *fritware*, crucibles, soapstone and glassy finds also come from S. Giobbe.

CERAMICHE DEL XVI E XVII SECOLO DA CONTESTI ARCHEOLOGICI DI VENEZIA

In tutta l'area padana e a Venezia in particolare gli scavi archeologici eseguiti su progetto specifico non sono comuni e ancora più esiguo è il numero di quelli pubblicati. Il terreno umido sul quale è costruita la città richiede, tra l'altro, una tecnologia particolarmente complessa ed economicamente gravosa per affrontare uno scavo stratigrafico. Nuove prospettive di ricerca sono state, peraltro, esplorate negli ultimi vent'anni, da quando il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio ha introdotto il concetto di archeologia preventiva, che ha permesso di conciliare la salvaguardia del patrimonio archeologico con tutti quei lavori edilizi e infrastrutturali che comportano interventi di scavo.

Il nostro contributo al IV Seminario Internazionale di Archeologia Medievale e Moderna, organizzato dall'Università di Girona, consiste pertanto in uno studio dei reperti ceramici rinvenuti durante indagini archeologiche di emergenza o in occasione di cantieri edilizi, effettuate tra gli anni Ottanta del xx secolo e il 2014 nei pressi di alcune strutture religiose del centro storico di Venezia:

- l'ex - convento dei Frari (frati minori dell'Ordine dei francescani), oggi sede dell'Archivio di Stato di Venezia, nel sestiere di San Polo;
- l'area in prossimità della cattedrale di San Pietro e dell'annesso palazzo Patriarcale, nel sestiere di Castello;
- l'ex - convento di San Giobbe, nel sestiere di Cannaregio;
- l'ex - convento di Santa Maria delle Grazie, oggi sede del Museo del Novecento (M9), situato a Mestre, nella vicina terraferma (qui trattato in maniera sommaria);
- il relitto di Gnaliç (Croazia), già ampiamente studiato, di cui daremo solo un cenno.

I reperti emersi da questi ritrovamenti si collocano prevalentemente nell'epoca post-rinascimentale, tra la metà del XVI e i primi decenni del XVII secolo, ad esclusione di quelli restituiti dal primo contesto, che sono databili tra lo scorcio del XV e la prima metà del XVI secolo.

La nave mercantile veneziana naufragata nel 1583 nel tratto di mare di fronte a Zaravecchia offre infine una preziosa «istantanea» delle merci che in quel preciso anno venivano trasportate da una sponda all'altra del Mare Adriatico.

EX CONVENTO DEI FRARI, SESTIERE DI SAN POLO

Nell'ex convento dei Frari - detto Ca' Granda - che dal 1815 ospita l'Archivio di Stato di Venezia, lavori edilizi effettuati nel 1981 (Scarpa, De Min 1982) portarono in luce il terrazzo originale in «pastellone», che sigillava i materiali utilizzati dagli antichi costruttori come riempimento delle volte del Refettorio d'Estate (fig. 1). L'operazione di imbonimento dev'essere avvenuta in uno stesso tempo, intorno alla fine del xv secolo.¹ Le indagini archeologiche² hanno individuato altri due piani pavimentali: il più superficiale, in terrazzo alla veneziana, è datato 1886; quello intermedio sottostante, costituito da quadri in cotto bianchi e rossi, fu messo in opera entro la prima metà del xvi secolo e fin dal tardo Seicento fu oggetto di operazioni di manutenzione e restauro. Tra i materiali che riempivano le cavità dei pennacchi è emerso un gran numero di frammenti ceramici, in diversi casi ricostruibili, databili tra la fine del xv e la metà del xvi secolo (De Min 1982, 57-59 e tavv II-IV; Saccardo 2000, 82-85 e 92-93; tavv. 7-8, 10 nn. 95-107, 135). Non si esclude, infatti, l'infiltrazione di altri «cocci» durante i lavori di sostituzione dei quadri spezzati e deteriorati, posteriori di qualche decennio.

Tra i reperti, un esempio particolarmente pregiato e raro dello stile rinascimentale è un piccolo vassoio-coperchio (fig. 2), forse parte di un *gamelio* o dono nuziale, che era costituito da varie stoviglie coordinate, diverse per forma e funzione. La formella è decorata su entrambe le superfici: sul *recto* è leggibile una figura femminile con acconciatura a veli, affiancata dal probabile promesso sposo (del quale è conservata solo una gamba); sul *verso*, una figura alata seduta, angelica o allegorica, in genere con funzione di reggere uno stemma. Ad entrambi i soggetti fa da sfondo l'*hortus conclusus*,³ delimitato da uno steccato di vimini intrecciati, che allude al giardino adibito ai passatempi cortesi, luogo chiuso e protetto, carico di significati simbolici,⁴ che si trova raffigurato già nelle miniature della *Bibbia* di Borso d'Este (1455-62)⁵ nonché su affreschi e arazzi del tardo Quattrocento; motivo comune anche nella ceramica graffita ferrarese, che fu particolarmente apprezzata alla corte degli Estensi, tanto che Alfonso I sostituì tutto il vasellame da mensa in metallo con stoviglie di questo materiale (Reggi 1972, IV).

A Venezia nel periodo compreso tra la metà del xv secolo e il terzo quarto del xvi, il più florido per la ceramica lagunare, appare



Figura 1. Volte soprastanti il Refettorio d'Estate dell'ex-Convento dei Frari, oggi sede dell'Archivio di Stato di Venezia.



Figura 2. Formella quadrata (vassoio-coperchio) con decoro "amatorio" su entrambe le superfici. Graffita rinascimentale. Produzione veneziana, fine XV - inizi XVI secolo.

- 1 Intorno a tale data, infatti, si colloca il completamento della sala del refettorio, poggiante sopra le volte a crociera.
- 2 Indagini condotte dall'allora Soprintendenza BBAAPP del Veneto sotto la direzione della dott.ssa Maurizia De Min.
- 3 Lo steccato inizialmente appariva di forma tridimensionale, realistica (Conton 1981, 76; Magnani, Munarini 1998, 141-146; Reggi 1972, IV; Ferrari 1990, 15 e segg.) ma successivamente viene sempre più semplificato e stilizzato, fino a essere ridotto a una sorta di griglia decorativa.
- 4 Si veda l'interpretazione che propone Georges Duby dell'*hortus conclusus* o «verziere» (Duby 1993, 264).
- 5 Miniature dalla Bibbia di Borso dove compare lo steccato in vimini intrecciati sono riprodotte, ad esempio, in Ravanelli Guidotti 1988, 73, Tav. 3f; 77 tav. 6b; 80, tav. 10a; 81, tav. 11d; 83, tav. 13d.

estremamente varia la gamma di decori e di forme.⁶ Oltre al giallo ferraccia e verde ramina, i pigmenti più utilizzati nella graffita veneta, si osserva, a partire dal Cinquecento, l'introduzione di un nuovo colore, il blu di cobalto, mentre con l'avanzare degli anni il viola di manganese compare sempre più di rado.⁷

La graffita rinascimentale, che ha caratteristiche piuttosto omogenee in tutta l'area padana, in ambito lagunare è attestata da un buon numero di scarti di prima cottura di provenienza erratica, conservati al museo della Ca' d'Oro (Saccardo 2001, 115 tav. II.4, 116 fig. 2.16-18), e altri ne sono emersi da indagini archeologiche nel centro storico: nel cortile della Scuola Grande di San Marco, attuale sede dell'Ospedale Civile (Bortoletto 1997, 30), nel convento di San Giobbe (vedi *infra*) e nel Campiello degli *Squellini* a Dorsoduro, in un'area dov'erano concentrati i vasai veneziani, che ha restituito anche i resti murari di un'antica fornace.⁸

Tra i reperti lagunari, peraltro, le formelle graffite sono molto rare; forma e decorazione del manufatto in esame trovano confronti con mattonelle di produzione ferrarese e con un notevole complesso di «quadrelli» per decorazione parietale rinvenuto a Udine, negli scavi di Palazzo Ottelio.⁹

Un boccale frammentario con busto di dama entro medaglione fogliato (fig. 3) rientra nel *genere amatorio*: raffinato vasellame che le coppie si scambiavano in occasione della festa di fidanzamento o delle nozze. Oltre al profilo dell'amato o della «bella», erano raffigurati animali simbolici allusivi a doti coniugali: il cane alla fedeltà, il cervo alla nobiltà, il cerbiatto alla mansuetudine, il coniglio alla fertilità e l'unicorno alla castità.¹⁰ Non deve stupire, peraltro, l'utilizzo in ambiente monastico di queste ceramiche a tema amatorio, perché tale simbologia poteva alludere al matrimonio mistico tra la Chiesa e l'Altissimo, come si osserva, ad esempio, nel pavimento maiolicato tardo - Quattrocentesco della Camera della Badessa nel convento di San Paolo a Parma, le cui mattonelle sono ricche di simboli amatori e figure di amanti (Fornari Schianchi 1987).



Figura 3. Boccale frammentario con busto di dama entro medaglione fogliato. Graffita rinascimentale. Produzione veneziana, fine XV - inizi XVI secolo. Prima e dopo il restauro.

6 Per confronti con forme analoghe prodotte nell'area veneta Ericani (ed) 1986, 108-117 e.a Padova: Munarini 1990, 78-96 e Cozza 2020, 303-304, tavv. 35-36.

7 Questo pigmento durante la cottura poteva provocare difetti sul manufatto. Da osservare, inoltre, come nella graffita veneziana non compaia il giallo antimonio, comune invece nella produzione di Ferrara e Bologna.

8 L'indagine archeologica è del 2001 (sullo scavo Cester c.s.). Diversi elementi inducono a collocare l'attività della fornace lungo il XVIII secolo, ma lo scavo ha restituito anche tipologie ceramiche ben anteriori, databili al XIX - XV secolo (Saccardo 2001, relazione sui reperti ceramici, inedita).

9 Casadio et al. 2000. Il complesso, scoperto nel 1998, rappresenta un compendio di soggetti e decori nel più puro stile rinascimentale. La bottega di produzione è sconosciuta: forse ferrarese o veneta, ma possibilmente anche friulana.

Un buon confronto è costituito da quattro «mattonelle sottocoppa» e due formelle quadrate da rinvenimenti in Ferrara (Magnani, Munarini 1998, rispettivamente 168-169 e 254-255). Un vassoietto graffito a fondo ribassato in monocromia proviene dal *castrum* di Quistello (MN) (Munarini 2004, 194-195).

10 L'unicorno, tra le creature fantastiche predilette dalla simbologia cortese, già nei bestiari medievali viene associato al motivo della vergine (Zambon 1975, 100-101).

Caratteristici della graffita rinascimentale sono pure alcuni motivi di contorno, quali i due arbusti ai lati del ritratto (i biblici alberi del Paradiso Terrestre, secondo alcuni studiosi, oppure simboli contrapposti di Virtù e Vizio, secondo altri);¹¹ lo sfondo campito a linee puntinate e arricchito di una o due rosette di buon augurio e, talvolta, da un cartiglio con scritte inneggianti alla bellezza e all'amore. Il genere del ritratto amatorio si mantenne lungo tutto il XVI secolo e parte del XVII, scadendo alla fine in una stilizzazione sempre più corsiva dei soggetti e dello sfondo: scompaiono via via la puntinatura, gli arbusti (sostituiti da semplici rosette) e, infine, anche l'*hortus conclusus*.



Figura 4. Bacino che racchiude al centro un profilo di antico imperatore romano con il capo cinto di alloro (diametro cm. 24). Graffita rinascimentale. Produzione veneziana, prima metà XVI secolo.

Provengono ancora dal contesto francescano due piatti graffiti, il primo con figura di frate incorniciata da una ghirlanda, il secondo con busto maschile entro medaglione su fondo ribassato (diametro rispettivamente cm. 22,4 e 19) (De Min 1982, tav. III.1 e 3; Saccardo 2000, 84-85. 104-105); inoltre, pertinente allo stesso «servizio», un bacino che racchiude al centro un profilo di antico imperatore romano con il capo cinto di alloro (diametro cm. 24) (fig. 4). Di eccezionale rarità un boccale a bocca trilobata (tre frammenti superstiti) (fig. 5) recante un unicorno circondato da tralci fogliati graffiti su fondo ribassato.¹²

Sono documentate anche quelle tipologie ceramiche ispirate al vasellame in metallo con decorazione *ageminata*,¹³ importato in abbondanza a Venezia dalla Siria e dall'Egitto nella seconda metà del XV - inizi XVI secolo. Nella fase iniziale queste ceramiche hanno forme eleganti ed elaborate, decorate su entrambe le superfici con bordure a treccia, fiori stilizzati o finte baccellature. Una produzione più tarda, databile alla seconda metà del Cinquecento e oltre, documentata a Venezia da numerosi scarti di fornace (Saccardo 1993, 157, fig. 16.4), è caratterizzata da uno scadimento esecutivo: le forme si appesantiscono e il decoro si raffredda in rosoni poco accurati e dipinti con rade pennellate di colore. Nel nostro caso, lo scavo ha restituito due scodelle di qualità intermedia, la prima con bordo a doppia carena (De Min 1982, 58, 3-4; Saccardo 2000 84-85. 107) e una seconda emisferica dotata di bordo a tesa, con medaglione levato a stecca (De Min 1982, tav. III.5; Saccardo 2000, 84-85. 110).



Figura 5. Boccale a bocca trilobata (frammenti) con testa di unicorno circondata da tralci fogliati su fondo ribassato. Graffita rinascimentale. Produzione veneziana, prima metà XVI secolo.

Tra le stoviglie da mensa più semplici, numerose sono di colore bianco, in quanto rivestite da una vetrina incolore, che lascia

- ¹¹ Figure rappresentate tra due arbusti, uno fronzuto e l'altro secco, rimandano anche al conflitto tra Spirito e Materia, caro all'ambiente umanistico e rappresentato anche su medaglie e placchette in bronzo dell'epoca (Toderi et al. 1996, 112, n. 203; Pope - Hennessy 1965, sch. 224-225, fig. 96-97). Un arbusto spoglio e uno dotato di foglie affiancano diverse delle figure allegoriche raffigurate nelle incisioni dell'*Iconologia* di Cesare Ripa, autore del tardo Cinquecento, a conferma del loro forte significato simbolico (Ripa 2000, ad esempio 170, 174 e 184).
- ¹² Vedi nota 14. Questa ceramica è anche confrontabile con varie graffite monocrome a fondo ribassato prodotte nella bassa Lombardia o in Emilia, sul tipo di quelle rinvenute a Quistello (MN) (Menotti, Munarini 1997, 186-191; Magnani, Munarini 1998, 300-301, n. 378).
- ¹³ Recipienti in bronzo o ottone incrostati d'argento o semplicemente incisi (i cosiddetti «metalli veneto-saraceni»), vennero importati a Venezia dall'Oriente già a partire dal XIV e XV secolo (cfr. Aa. Vv. 1993, 121, 266-269, 309-323 e 486-491); la tecnica consisteva nel riempire con fili, lastre o foglie in argento, oro o rame, dei solchi scavati con un largo bulino o uno scalpello sul metallo dell'oggetto che si voleva decorare. Tale lavoro si compiva a freddo con opera di ribattitura e una levigazione finale con abrasivi (Aa. Vv. 1992, 15). Per questa tipologia ceramica si usa anche la definizione di «graffita a decori azzimini» (Magnani, Munarini 1998, 17-18).

trasparire lo strato d'ingobbio (De Min 1982, tav. IV.4). Le forme sono carenate o a calotta sferica.

Non mancano piatti, scodelle emisferiche¹⁴ o boccali, per uso conventuale o devozionale, decorate con il trigramma YHS in lettere gotiche (Ibidem, 59.5; Saccardo 2000, 84-85. 109) o la croce su monticelli, simboli francescani introdotti da San Bernardino, ceramiche molto diffuse nell'area padana tra la metà del xv secolo e tutto il successivo. Lo stesso trigramma si trova dipinto anche su una scodella apoda con tesa (diametro cm. 12) in maiolica di probabile produzione faentina (De Min 1982, tav. IV.3; Saccardo 2000, 92-93. 135).

Le iniziali F.Z. tracciate sul cavetto di un fondo di piatto (De Min 1982, tav. III.2) sono identificabili come segno di proprietà, di uso piuttosto comune nella graffita conventuale.¹⁵

Alcuni frammenti, infine, sono pertinenti a un vaso in maiolica «ispano-moresca» (fig. 6) con decoro a lustro metallico, databile alla fine xv - inizi XVI secolo (cfr. Aa Vv 1990b, 189-195, nn. 151-157; Curatola (ed) 1993, 343).



Figura 6. Vaso con piede ad anello (frammenti) con decoro a lustro metallico. Maiolica "ispano-moresca". Valenza, fine XV - inizi XVI secolo.

SAN PIETRO DI CASTELLO

L'antichissima isola fu sede, in epoca altomedievale, del *Castrum Helibolis* (Olivolo), un castello fortificato da cui deriva il toponimo «Castello», poi assunto dall'intero sestiere. Intorno all'anno 775 vi fu edificata una chiesa, della quale non si conosce la precisa ubicazione, dedicata ai Santi Sergio e Bacco, che secondo alcuni studiosi fu la prima sede vescovile in Venezia.

Nell'anno 841 fu eretta una nuova chiesa dedicata a San Pietro (fig. 7a), che dal 1451 divenne Cattedrale patriarcale (Franzoi 1976, 525-533). Lungo il XVI secolo l'edificio fu sottoposto a vari interventi di ristrutturazione, fino ad assumere le attuali sembianze. Tra la fine del Cinquecento e i primi anni del Seicento furono eseguiti importanti lavori di rifacimento della sede patriarcale adiacente alla chiesa, che ospitava il Collegio dei Canonici, composto da una cinquantina di religiosi.

Dal 1986 al 1992 furono condotte cinque campagne di indagine a cura della Soprintendenza Archeologica del Veneto,¹⁶ sotto la direzione di Michele Tombolani fino al 1989, anno in cui è subentrato Stefano Tuzzato.¹⁷ Il saggio

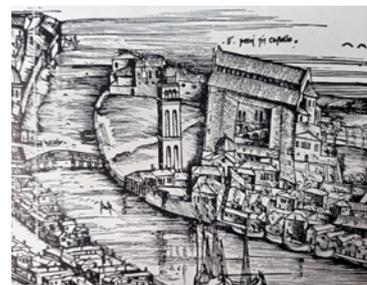


Figura 7a. Chiesa e convento di San Pietro di Castello, come raffigurati dalla mappa di Jacopo De Barbari (anno 1500).

14 A Venezia sono stati rinvenuti diversi scarti di fornace di questo tipo (Saccardo 2001, 116, fig. 2.19-20).

15 Cfr ad esempio i reperti della vicina Padova (Cozza 2020, 280 e fig. 4.31a-c).

16 L'occasione per iniziare le ricerche fu data dalla necessità di verificare se l'area retrostante la chiesa potesse diventare sede di un centro sportivo comunale. Si trattava di una delle rare zone ancora inedificate in Venezia, forse perché da sempre adibite a scoperto «di servizio» del complesso religioso.

17 Relazioni sulle campagne di scavo sono state pubblicate a più riprese sui Quaderni di Archeologia del Veneto tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90 (Tuzzato 1991; Idem 1994).



Figura 7b. San Pietro di Castello. Forme aperte con decoro a maculazione, a marmorizzazione, a griglia verde, a pennellate in giallo e verde alternate, concentriche o pendenti lungo il bordo. Ceramica ingobbata e dipinta post-rinascimentale. Produzione veneziana, seconda metà XVI - inizi XVII secolo.

di scavo iniziale, situato nella zona ad est della chiesa, adiacente all'abside, fu allargato progressivamente fino a raggiungere l'estensione di 115 mq, permettendo la documentazione di interessanti strutture di sponda in legno intrecciato,¹⁸ all'interno di sequenze stratigrafiche databili al VI e al VII secolo. Dopo un periodo di abbandono tra VIII e il XIII secolo, e un modesto e labile utilizzo in quest'ultimo periodo, le sequenze antropiche successive si datano dalla fine del XV secolo fino ai primi decenni del XVII (Tuzzato 1991; Idem 1994).

Le ceramiche, diverse migliaia, insieme a reperti di altro materiale e a resti osteologici e faunistici, si trovavano costipate in lunghe fosse parallele, sorta di trincee a sezione trapezoidale con la base minore verso il basso (Idem 1991, 77, fig. 8), forse utilizzate come buche da rifiuti, ma non si esclude che lo scopo dell'escavo e successivo riempimento rivestisse un'altra funzione a noi ignota (Ibidem, 101), forse la bonifica di un'area fangosa.

Tra i reperti fittili rinvenuti vi è un'abbondante quantità di ceramiche da fuoco: pentole, paioli, olle, mortai, alcuni anche in pietra ollare (cfr. Rosso et al. 1999) insieme a recipienti da dispensa: anforacei e orci in ceramica grezza depurata, oltre a svariate centinaia di invetriate giallo-brune, tra le quali olle e coperchi di varia misura (per confronti con manufatti veneti dal fiume Adige: Anglani, Cozza 2009, 58-59, 63, 79-80:).

Tra le stoviglie da mensa, sono documentate le forme tipiche della produzione veneziana del Cinquecento avanzato: piatti, scodelle e boccali monocromi bianchi (vedi *supra*), oca o verdi oppure con ornati dipinti a maculazione in ramina o blu cobalto, a marmorizzazione, a griglia verde, a pennellate in giallo ferraccia e verde ramina alternate, concentriche o pendenti lungo il bordo (fig. 7b).



Figura 8a. Frammento di piatto con busto femminile. Figura 8b. Frammenti di piatto con figura angelica e di oliera. Graffita rinascimentale. Produzione veneziana, prima metà XVI secolo.

Le ceramiche graffite offrono un'ampia varietà di soggetti caratteristici del XVI secolo: busti femminili (fig. 8a), maschili e angelici, emblemi francescani, quali il trigramma YHS e la croce su monticelli. Alcuni decori geometrico-vegetali - nodi, rosette, losanghe e altri motivi - sono ispirati alla graffita arcaica e rinascimentale, ma replicati in maniera poco accurata.¹⁹

Le forme più diffuse sono le scodelle a calotta o carenate di medie dimensioni, insieme a piatti con tesa e catini; un frammento è invece pertinente ad una rara oliera cilindrica (fig. 8b), in genere dotata di particolari zoomorfi.

In gran numero sono state rinvenute scodelle graffite «alla Trevisana» (fig. 9), prodotto assai comune a Venezia in epoca post-rinascimentale, del quale sono noti esemplari datati tra il 1589 e la metà circa del XVII secolo (Bellieni 1991; Saccardo 1993, 161-164), decorate lungo il bordo interno ed esterno con tipici tralci bipartiti, che incorniciano sul cavetto vari soggetti: animali, volatili,

18 Tecnica comunemente utilizzata a Venezia nei secoli soprattutto per consolidare le rive (vedi ad esempio Fozzati 1997 sullo scavo di Sant'Alvise a Cannaregio).

19 Da cui le definizioni «graffita arcaica padana tardiva» e «graffita a decori semplificati» (Gelichi 1992, Nepoti 1992).

fiori, frutta, nodi gordiani, elementi cosmici e probabili simboli esoterici (campana, chiocciola e incudine). «*Scuelle alla trevisana*» sono ripetutamente menzionate in un documento del 1652, che riporta l'inventario di una bottega veneziana di *bochaler* (Ibidem, pp. 161-164) e scarti di fornace confermano che questo genere di graffita fu prodotta anche a Treviso (Bellieni 1991, schede 78-82). L'ipotesi che queste stoviglie siano state prodotte ben addentro il XVII secolo è supportata da una scodella di questo genere con l'iscrizione «*Suor Contarina*», appartenente ad una monaca che, secondo le fonti d'archivio, visse nel convento di Santa Caterina (nel sestiere di Cannaregio) dal 1627 al 1662.²⁰ Piatti, bacini e boccali con analogo decoro a tralci sono comuni nei ritrovamenti archeologici post-medievali veneziani, ad esempio nella chiesa di San Lorenzo di Castello (Saccardo 2000, 62, fig. 10) e attestati, peraltro, in gran numero anche nelle regioni nord-orientali della penisola e in Istria (Eadem 2007, 34, sch 103-107, nota 84).

Un frammento di boccale con stemma composito (fig. 10) rientra nel genere araldico-celebrativo, molto diffuso a Venezia, con ceramiche sulle quali spesso campeggia il Leone di San Marco, emblema della città. Il vasellame «da parata», con raffinate riproduzioni di blasoni e imprese, costituiva un vero *status symbol* da esibire nelle nobili dimore. Su stoviglie più modeste è comune invece l'uso di stemmi stilizzati di tipo decorativo.



Figura 9. Scodelle frammentarie con decori vari. Graffita "alla Trevisana". Produzione veneziana post-rinascimentale, fine XVI - prima metà XVII secolo.



Figura 10. Frammento di boccale con stemma composito. Graffita rinascimentale. Produzione veneziana, intorno alla metà del XVI secolo.

Figura 11. Piatto (frammentario) con figura di giovane e paesaggio con castello sullo sfondo. Graffita a fondo ribassato in monocromia. Produzione veneziana o di area padana, intorno alla metà del XVI secolo.

Figura 12. Frammenti di forme aperte con decori vari, tra cui ritratti incorniciati da partiture architettoniche. Graffita a fondo ribassato. Produzione veneziana, seconda metà del XVI secolo.

Tra le forme aperte graffite a fondo ribassato, alcune si rivelano di fattura particolarmente pregevole: un frammento di piatto in monocromia, con giovane a figura intera e paesaggio con castello sullo sfondo (fig. 11), trova confronti con il grande tondo raffigurante la Madonna col Bambino, firmato da Nicoletto da Modena, probabile insegna della bottega padovana del ceramista Mattio da Parma (Munarini 1990, 98-99; Cozza 2020, 188-190).²¹ Altri reperti databili al secondo - terzo venticinquennio del XVI secolo recano invece un decoro tipicamente veneziano: ritratti e soggetti vari circondati da partiture architettoniche di gusto palladiano, dipinti in tricromia giallo, verde e blu (fig. 12).

20 Anno della morte, avvenuta all'età di 77 anni, come riportato in *Archivio Patriarcale, Visite Pastorali ai Monasteri, Monastero di Santa Caterina* (Abis 1981).

21 Ceramiche con decorazione graffita su fondo ribassato in monocromia furono prodotte nell'area della bassa Lombardia ed Emilia (cfr. reperti dal Castello di Ostiglia (MN), Menotti, Munarini 2004, 184-189).

Figura 13. Frammenti di forme aperte con decori vari: in monocromia «alla porcellana», «a foglie», con smalto blu «lapislazzuli»; in policromia: «a fiori e frutta». Maiolica a smalto azzurro berettino. Produzione veneziana, seconda metà XVI secolo.



Figura 14. Scodella frammentaria con decoro monocromo «a paesi». Maiolica a smalto azzurro berettino. Produzione veneziana, seconda metà XVI secolo.



Figura 15a. Frammento di piatto con decoro «a tralci e animali su fondo puntinato» in policromia. Maiolica a smalto azzurro berettino. Produzione veneziana, seconda metà XVI secolo.

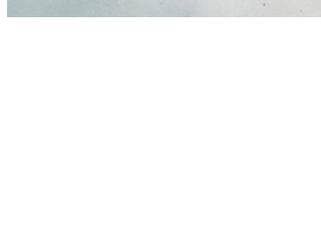
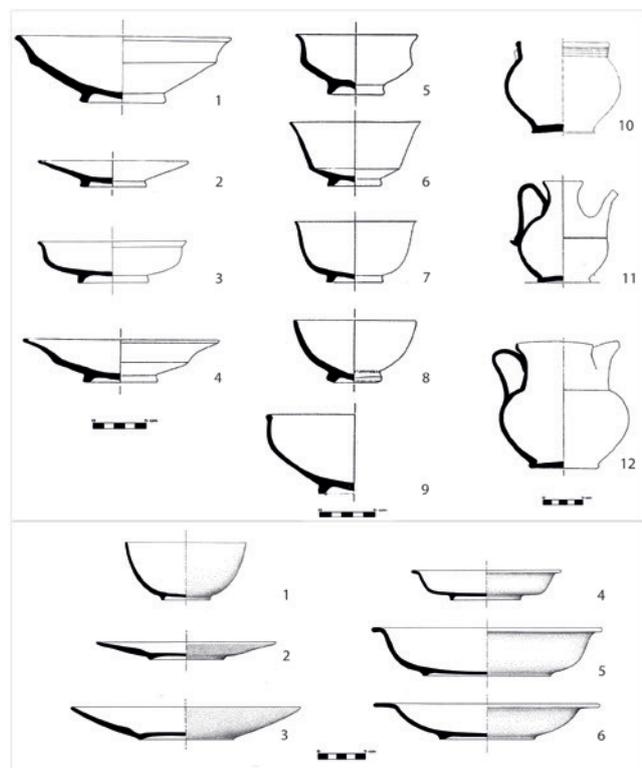


Figura 15b. Profili di forme ceramiche tipiche della produzione veneziana della seconda metà del XVI secolo. Parte superiore: invetriata monocroma, dipinta e/o graffita. Parte inferiore: maiolica a smalto azzurro berettino.



La maiolica a smalto azzurro berettino è ben rappresentata, con una ricca varietà di motivi tra i più caratteristici della produzione lagunare: «alla porcellana», «a foglie», «a paesi» (Piccolpasso 1976, 206 - 210) o «a fondo blu lapislazzuli» in monocromia blu cobalto; «a tralci e animali su fondo puntinato» e «a fiori e frutta» in policromia²² (fig. 13-15a) (Ibidem, 207; Saccardo et al. 1992). Le forme più comuni sono i piatti, di varia forma e dimensioni, ai quali si accompagnano scodelle e bacini (fig. 15b).

22 Presso la Galleria G. Franchetti alla Ca' d'Oro è conservato un frammento di scodella o piatto di questo genere, che porta dipinta la data 1581.

La maiolica cinquecentesca di Faenza è pure presente in discreta quantità. La decorazione è sia monocroma blu su bianco, con raffinati tralci «alla porcellana» che contornano rispettivamente un busto femminile di profilo, una casetta o alcuni soggetti marini stilizzati (fig. 16 a-b),²³ sia policroma, con i motivi rinascimentali «a penna di pavone»,²⁴ «a quartieri» e con medaglione «a scaletta» (fig. 17 a-c) oppure con l'elegante ghirlanda «robbiana» su smalto azzurro berettino, tipica della Ca' Pirota (fig. 18 a-b)²⁵; inoltre, databili al tardo Cinquecento e oltre, un boccale frammentario decorato in «stile geometrico fiorito» (fig. 19) e un fondo di scodella con amorino in «stile compendiario» (fig. 20).²⁶



Figura 16 a-b. Piatti frammentari con decorazione «alla porcellana». Maiolica rinascimentale. Faenza, prima metà del XVI secolo.

Figura 17 a-c. Forme aperte (frammenti) con motivi «a penna di pavone» e «a quartieri»; frammento di boccale con medaglione «a scaletta». Maiolica rinascimentale. Faenza, prima metà del XVI secolo.

Figura 18 a-b. Forme aperte frammentarie con «robbiana», decoro tipico della Ca' Pirota. Maiolica a smalto azzurro berettino. Faenza, prima metà del XVI secolo.

Figura 19. Boccale (frammenti) con decoro in «stile geometrico fiorito». Maiolica policroma. Faenza, ultimo quarto del XVI secolo.

Figura 20. Fondo di scodella con amorino. Maiolica in «stile compendiario». Faenza, ultimo quarto del XVI - prima metà del XVII secolo.

23 Si conoscono tre maioliche di questo tipo recanti una data dipinta sul fondino rispettivamente: 1521, 1561 e 1591 (Ravanelli 1998, 265-283).

24 Motivo utilizzato fino almeno al 1562 (Ibidem, 153-157).

25 Bottega che opera dagli inizi del 500 fino al 1528. La ghirlanda «robbiana», peraltro, continua ad essere utilizzata anche nello stile berettino classico, che prosegue fino alla metà del XVI secolo, e nel successivo berettino maturo (Ibidem, 306-308).

26 E' probabile che questa tipologia sia stata prodotta anche a Venezia, dato il ritrovamento di maioliche «stile compendiario» dotate di corpo ceramico di colore rosso o rosato, tipico dell'argilla lagunare. Dati d'archivio, del resto, confermano il trasferimento di ceramisti faentini dopo la metà del XVI secolo. Per una sintesi sulle produzioni nazionali di questa tipologia cfr. De Pompeis 2010.

SAN GIOBBE, SESTIERE DI CANNAREGIO

La chiesa di San Giobbe è una delle prime costruzioni rinascimentali a Venezia.

La zona nel XII secolo era paludosa e nei documenti del monastero di San Secondo, sede anche di mulini, era addirittura definita *lacu*.²⁷ Su quest'area acquitrinosa fu costruito nel 1284 il monastero di San Giobbe; ci sono notizie anche dell'esistenza di un piccolo oratorio, intorno alla metà del XIV secolo, ad uso dei ricoverati di un vicino ospizio per poveri (Franzoi 1976, 108). L'area fu interessata da una graduale e intensa opera di imbonimento nel corso del Trecento, alla quale seguì la costruzione di edifici a carattere religioso, anche a scopo assistenziale: l'ospedale di San Giobbe (1378), le chiese di San Girolamo (fine XIV), Sant'Alvise (1388) e Madonna dell'Orto (metà XIV). Fiorirono anche varie attività produttive, quali la lavorazione e la tintura di tessuti, la cantieristica e la macellazione.

Verso la metà del XV secolo furono decise la costruzione di una nuova, più grande chiesa e l'ampliamento dell'attiguo convento, sovvenzionati dalle donazioni di Cristoforo Moro, futuro doge nel 1462, e dal lascito di 10000 ducati d'oro alla sua morte, nel 1471. La Cappella maggiore, che custodisce le spoglie del doge, fu dedicata per suo volere a San Bernardino da Siena, che iniziò la sua predicazione a Venezia nel 1422 e morì nel 1444. L'edificazione del tempio, peraltro, ebbe inizio solo nel 1450 e la sua consacrazione avvenne nel 1493 (Ibidem, 108-110)(fig. 21a).



Figura 21a. Chiesa e convento di San Giobbe a Cannaregio, come raffigurati dalla mappa di Jacopo De Barbari (anno 1500).

I corpi di fabbrica del convento, che ospitava frati minori osservanti dell'Ordine francescano, poggiavano direttamente sul muro della chiesa e formavano due ampi chiostri porticati oltre i quali, verso la laguna, si estendeva l'area ortiva.

Il monastero fu soppresso in epoca napoleonica.

LO SCAVO ARCHEOLOGICO



Figura 21b. Ex-convento di San Giobbe. Fognolo in muratura pavimentato con assi in legno.

Negli anni 2010 e 2011 la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto²⁸ ha condotto nel sito dell'ex-convento di San Giobbe²⁹ alcune indagini, che hanno portato alla luce strutture databili dal XIV al XX secolo, in parte riconducibili all'antico impianto monastico.

Lo scavo di un fognolo in muratura, pavimentato con assi in legno (fig. 21b), che si trovava nell'area ortiva del convento, ha restituito poco più di 3000 reperti,³⁰ in gran parte stoviglie

27 Dorigo 1983, vol. I. 509.

28 Direzione scientifica: Francesco Cozza e Alessandro Asta; direzione tecnica: Studio associato Bettinardi - Cester.

29 Nel frattempo convertito a compendio Enel. Il progetto, rimasto incompiuto, prevedeva il recupero e riuso dell'intera area.

30 I reperti provengono nella quasi totalità da tre US: 955-956-957 che corrispondono, per l'appunto, allo scavo del Fognolo.

frammentarie in ceramica³¹ e in vetro³², presumibilmente utilizzate dai francescani: bottiglie di varie dimensioni e bicchieri apodi di forma troncoconica, alcuni integri, databili entro la metà del XVI secolo.³³ Altri reperti vitrei sono pertinenti a tipologie più tarde, coeve alla maggioranza dei manufatti ceramici rinvenuti (tra i quali alcune decine di integri o ricostruibili), che sono inquadrabili tra il Cinquecento avanzato e i primi decenni del secolo successivo.



Figura 22a. Pentola frammentaria in pietra ollare. Produzione delle Alpi orientali (?). Epoca post-rinascimentale.

Figura 22b. Vasetto da spezie. Ceramica ingobbata e invetriata. Venezia, metà XVI - XVII secolo.

Figura 22c. Scodelle per uso di mensa. Ceramica con vetrina monocroma incolore, ocre o verde. Venezia, seconda metà XVI - prima metà XVII secolo.

Le ceramiche da cucina - pentole in pietra ollare (fig. 22a) (cfr. Rosso et al. 1999), tegami invetriati, coperchi - e da dispensa (anforacci e grandi contenitori in ceramica grezza depurata) sono state rinvenute in quantità esigua, al contrario che nello scavo di San Pietro; numerose, invece, le olle invetriate di varia misura e altri vasetti da spezie (fig. 22b). Le più comuni sono, peraltro, le stoviglie per uso di mensa invetriate monocrome nelle varianti incolore, ocre o verde (fig. 22c), oppure con decoro dipinto su ingobbio a maculazione verde o blu, a griglia verde e a pennellate gialle e verdi alternate, concentriche o pendenti lungo il bordo (analoghe a *supra*, fig. 7; per le forme, cfr. fig. 15b parte superiore).³⁴ A dimostrare la persistenza di quest'ultima tipologia per almeno sessant'anni, ci sembra interessante il dato iconografico offerto da alcuni dipinti, che riproducono scodelle con tale decoro: rispettivamente *La Madonna*, *Sant'Omobono* e *l'elemosina di un bisognoso*³⁵ di Bonifacio de' Pitati, datato 1533, e varie tele di Jacopo Bassano e bottega, collocabili tra il 1567 e il 1594.³⁶



Figura 23. Scodella con parete sagomata. Ceramica con vetrina incolore su ingobbio. Venezia, intorno alla metà del XVI secolo.

Figura 24. Boccale. Ceramica invetriata monocroma verde. Venezia, seconda metà XVI - prima metà XVII secolo.

Figura 25. Albarello. Ceramica invetriata monocroma verde. Venezia, seconda metà XVI - prima metà XVII secolo.

31 Silvia Tiozzo è stata incaricata di una prima analisi dei reperti in ceramica.

32 Relazione di Martina Minini.

33 Per confronti, vedi reperti in vetro da Ferrara (Guarnieri 2021).

34 I medesimi tipi documentati a S. Pietro, ma in differente quantità (vedi *supra*).

35 Conservato a Venezia, Gallerie dell'Accademia.

36 Ad esempio *La parabola del Semiatore*, conservata a Palazzo Pitti, Galleria Palatina o un altro dipinto di Francesco Bassano con *Adorazione dei pastori*, che si trova al Museo del Prado.



Figura 26. Piatti e scodelle. Ceramica graffita con iscrizioni: San Giobbe o SG. Venezia, metà XVI - prima metà XVII secolo.

Per quanto riguarda le forme, la maggior parte sono semplici scodelle emisferiche con piede ad anello, ma non mancano alcuni esemplari più sofisticati, a parete percorsa da cordoni poco rilevati nella parte superiore (fig. 23). Le forme chiuse, boccali e albarelli (fig. 24 e fig. 25) sono dotate di bocca trilobata e ansa a pressione; il rivestimento è monocromo verde o color ocra.

Un buon numero di piatti e scodelle portano graffita la scritta *San GIOBBE* o le iniziali *SG* del Santo (fig. 26). Non mancano lettere e sigle di incerta interpretazione (*FA* e *SQ.TO*) (fig. 27a) e definizioni dialettali di pietanze: *LENTE* (lenticchie),

Figura 27a. Piatto con lettere e sigle di incerta interpretazione (*FA* e *SQ.TO*). Ceramica graffita a fondo ribassato. Venezia, seconda metà del XVI - inizi del XVII secolo.



Figura 27b. Piatti (frammenti) con nomi dialettali di pietanze (*LENTE*, lenticchie, *FRITA(TA)*, frittata, *GAMBARI*, gamberi). Ceramica graffita a fondo ribassato. Venezia, seconda metà del XVI - inizi del XVII secolo.



Figura 28. Piatto frammentario con piede a disco e decoro a medaglione con rosetta. Ceramica ingobbiata e graffita. Venezia o Area padana, intorno alla metà del XVI secolo.



FRITA(TA), *GAMBARI* (gamberi) (fig. 27b) genere tipicamente veneziano, molto diffuso nei ritrovamenti e interessante per la varietà gastronomica che documenta; nella sola collezione «Luigi Conton», conservata presso la Galleria Giorgio Franchetti alla Ca' d'Oro, si contano diverse decine di stoviglie con iscrizioni, quali *ROSTO*, *SOPA*, *SALATA* (le più comuni) insieme ad altre che alludono a vari tipi di minestre, verdure, secondi piatti (prevalentemente di pesce) e formaggi (Conton 1981, 101-110; Saccardo 2002, 160-161; Saccardo, Asta 2016, 158-159). Forse usate per esposizione a scopo pubblicitario presso le *hostarie*, queste stoviglie sono attestate anche in ambito monastico: ne costituisce un'eccezionale testimonianza un intero servizio di 154 pezzi, che apparteneva alle monache Eremitte di Padova, il cui convento fu fondato nel 1612.³⁷

Un elegante piatto con piede a disco³⁸ porta graffito al centro un medaglione con rosetta (fig. 28).

Le graffite a punta policrome (piatti, scodelle, bacini, boccali) (fig. 29 a-b), con decori prevalentemente del tipo «alla trevisana» (vedi *supra*), risultano ben documentate.



Figura 31. Fondo di piatto con decoro «a paesi». Ceramica graffita «a fondo ribassato». Venezia, seconda metà del XVI - inizi del XVII secolo.

37 Oggi conservato al museo di Palazzo Zuckermann (Munarini 1990, 149-151; Cozza 2020, 271 e fig. 414-430).

38 Questo piatto potrebbe provenire da un centro padano, in quanto privo del piede ad anello caratteristico della produzione fittile veneziana.



Figura 29a. Scodelle frammentarie con decori vari. Graffita "alla Trevisana". Produzione veneziana post-rinascimentale, fine del XVI - prima metà del XVII secolo.

Figura 29b. Boccale graffito con tralci "alla Trevisana". Produzione veneziana post-rinascimentale, fine del XVI - prima metà del XVII secolo.

Figura 30. Fondo di bacino con profilo di guerriero con elmo; cartiglio con tracce di iscrizione (TURCO?). Ceramica graffita "a fondo ribassato". Venezia, seconda metà del XVI - inizi del XVII secolo.

Tra le graffite «a fondo ribassato» sono attestati soggetti incorniciati da partiture architettoniche di gusto palladiano, ritratti di turchi e di guerrieri (fig. 30) e «paesi» ispirati ad incisioni di gusto rovinistico (fig. 31).

Alcuni scarti di prima cottura (tra i quali graffite «alla trevisana») inducono ad ipotizzare la presenza di una fornace presso il convento di San Giobbe o negli immediati dintorni, forse anche di altre officine artigianali, come documenta il rinvenimento di un certo numero di crogioli (fig. 32) di varia forma e dimensioni, alcuni con residui vetrosi.



Figura 32. Crogiolo. Ceramica grezza con residui vetrosi all'interno. Venezia, epoca post-rinascimentale.

Figura 33. Boccale frammentario con decoro "a scaletta". Maiolica policroma. Romagna (?) metà/seconda metà del XVI secolo.

Figura 34. Frammento di boccale con scritta "VINO". Maiolica policroma. Romagna o Marche (?), seconda metà del XVI secolo.

Non mancano attestazioni di maioliche d'importazione dalle regioni centrali della nostra penisola, tra le quali un boccale con frutto tondeggianti dipinto entro medaglione «a scaletta» (fig. 33) e un altro con scritta *VINO B(uono)* (fig. 34), bottiglie a corpo globoso e collo cilindrico con decorazioni a tralci in blu; frammenti vari di scodelle e piatti.

Alcuni frammenti di albarello in *fritware* con decoro vegetale stilizzato in monocromia blu (fig. 35) documentano il persistente interesse veneziano per la ceramica di ambito islamico orientale.³⁹

Diverse forme aperte in maiolica berettina veneziana alcune di particolare finezza, sono caratterizzate dagli ornati già descritti tra i reperti di San Pietro: «alla porcellana», «a foglie» o «a paesi» in monocromia blu (fig. 36); a motivi vegetali vari in policromia. Il *verso* è ornato da differenti decori in cobalto.⁴⁰ Un piatto è pertinente alla tipologia a smalto verde, più rara, con decoro «alla porcellana» in giallo (fig. 36 in basso a sx).



Figura 35. Frammenti di albarello con decoro in blu o nero sotto vetrina alcalina. Fritware di ambito islamico orientale, probabile produzione siro-egiziana di epoca mamelucca, prima metà del XVI secolo.

39 Potrebbe trattarsi di produzione siro-egiziana di epoca mamelucca (prima metà del XVI secolo)

40 In particolare i tipi *d, e, g, h, i* della classificazione di Saccardo et al. 1992, 79, tav. I.

Figura 36. Piatti (ricomposti) e frammento di piattello scodellato con decori "a foglie", "a paesi" e "alla porcellana". Maiolica a smalto azzurro berettino o verde. Venezia, seconda metà del XVI – inizi del XVII secolo.



Figura 37a. Frammento di boccale con foglia entro ghirlanda. Maiolica con decoro in monocromia blu. Venezia, fine XVI - inizi XVII secolo.

Figura 37b. Frammenti di boccali, uno con iniziali GPF e data: 1612. Maiolica con decoro in monocromia blu. Produzione veneziana post-rinascimentale.

Lo scavo ha restituito anche un gran numero di boccali di varia misura,⁴¹ probabilmente un intero «servizio», caratterizzati da smalto berettino di varia tonalità con decoro monocromo in blu cobalto, una ghirlanda ovale che incornicia un motivo centrale,⁴² per lo più andato perduto tranne, rispettivamente, una foglia (fig. 37a), le iniziali del santo (SG) oppure la sigla GPF accompagnata dalla data 1612 (fig. 37b).

Un consistente gruppo di stoviglie in maiolica «stile compendiario» (fig. 38 a-c) risulta essere di provenienza non solo faentina, ma anche dalle regioni centro-meridionali della nostra penisola; si datano al tardo XVI - XVII secolo.⁴³ Questa tipologia è invece poco rappresentata tra i reperti dello scavo di Castello, per cui il confronto tra i due ritrovamenti suggerisce una datazione un po' più avanzata del contesto di San Giobbe rispetto a quello di San Pietro, dato che quest'ultimo, oltre alla grande massa di ceramiche post-rinascimentali, ha restituito diversi materiali di epoca anteriore (1525-50 circa).

Figura 38a. Fondi di scodella con putto. Maiolica in "stile compendiario". Faenza, ultimo quarto del XVI - prima metà del XVII secolo

Figura 38b. Fondo di scodella con figura di santo. Maiolica in "stile compendiario". Faenza, ultimo quarto del XVI - prima metà del XVII secolo

Figura 38c. Scodella frammentaria con presa trilobata e decoro fitomorfo. Maiolica in "stile compendiario". Campania, ultimo quarto del XVI - inizi del XVII secolo



SANTA MARIA DELLE GRAZIE A MESTRE

Un ultimo contesto archeologico, che trattiamo sommariamente, mostra un'associazione di tipologie ceramiche simile a quelle appena esaminate. Si tratta dell'ex-convento di Santa Maria delle Grazie a Mestre, nella terraferma prossima a Venezia, che nel 2014 è stato oggetto di uno scavo durante la ristrutturazione dell'edificio per realizzare il nuovo Museo del Novecento (M9) (Asta et al. 2019).

41 Molti di questi manufatti sono interessati da un annerimento intenso e infiltrato all'interno dello smalto, dovuto alla giacitura, che impedisce una corretta lettura del decoro.

42 Da osservare un interessante confronto con analogo vasellame dell'Abbazia camaldolese di Carceri, Padova, datato 1593, conservato al Museo Nazionale Atestino (Siviero 1975, 101-104).

43 Vedi nota 26. Per una sintesi sulla tipologia dei «bianchi», cfr. De Pompeis 2010 e relativa bibliografia.

Una rifiutaia (o «fossa da butto», fig. 39) utilizzata tra il 1582 e il XVII secolo inoltrato (Sfameni 2019, 40-41) ha restituito un buon numero di reperti ceramici (fig. 40), oltre a resti faunistici.

Anche qui si trovano insieme: ceramica invetriata monocroma; ingobbata e dipinta (a maculazione, a marmorizzazione, a pennellate gialle e verdi); graffita tardo-rinascimentale; graffita «alla trevisana»; graffita «a fondo ribassato» (con iscrizioni, «paesi» e «soggetti entro architetture»); maiolica berettina, «stile compendiario» e stili del centro-Italia (Marche e Romagna). Le forme chiuse più comuni sono boccali con vetrina monocroma color ocra o verde, oppure graffiti con decori vari su «fondo ribassato». In tutti i ritrovamenti che abbiamo preso in esame si nota la presenza di almeno un boccale con medaglione centrale «a scaletta» (Saccardo 2019, 55.4), di gusto romagnolo, con decoro in vivace policromia. Forse era usanza, nelle occasioni speciali, ornare la mensa con almeno uno di questi recipienti in pregiata maiolica di particolare effetto.

L'analisi dei resti faunistici ha pure fornito interessanti informazioni sull'alimentazione dell'epoca, che era a base principalmente di bovini, ovini e pollame adulto; in minore o esigua quantità sono state rinvenute ossa di maiale, coniglio, anatra, oca e cigno (Rinaldi 2019, 62).



Figura 39. Mestre (VE). Ex-Convento di Santa Maria delle Grazie. «Fossa da butto» scavata dalla Soprintendenza Archeologica del Veneto nel 2014-2015



Figura 40. Foto collettiva dei reperti ceramici emersi dallo scavo nell'ex-Convento di Santa Maria delle Grazie a Mestre (VE)

RELITTO DI GNALIÇ

Per finire, solo un cenno al relitto di Gnaliç, in Croazia. Una nave mercantile veneziana naufragò nel 1583 nel tratto di mare di fronte a Zaravecchia. Trasportava un ricco carico di vetri, stoffe, metalli e ceramiche. Scoperto nel 1967, il relitto è stato oggetto successivamente di varie campagne di scavo, mostre e pubblicazioni.

Una sessantina di stoviglie in ceramica (Mileusnic 2006), tra le quali diverse in ottimo stato di conservazione, sono ora esposte presso il Museo Civico di Biograd. Anche in questo caso, di particolare interesse perché fornisce l'immagine di un preciso attimo temporale, le tipologie attestate sono: invetriata monocroma (olle,

candelieri), graffita «alla trevisana» e «a fondo ribassato», maiolica berettina monocroma (con decori «a foglie» e «a paesi») e policroma «a fiori e frutta», oltre all'immane boccale con medaglione «a scaletta».

OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

Concludiamo con una breve nota sul tipo di utilizzo dei reperti ceramici nei vari contesti sopra esaminati, tutti appartenenti a comunità monastiche o comunque religiose.

Nel caso dell'ex-convento dei Frari, le stoviglie scartate dai francescani sono state usate durante lavori edilizi come materiale di riempimento, negli anni tra lo scorcio del xv secolo e gli inizi del successivo. Sono ceramiche abbastanza omogenee come datazione; del resto, si può calcolare che l'arco di vita possibile di una stoviglia non superi un paio di lustri.

A San Giobbe, come anche a Santa Maria delle Grazie, i reperti provengono da un immondezzaio («fossa da butto») scavato all'interno di un'area ortiva, foderato in mattoni, privo di copertura e, nel primo caso, pavimentato con tavole in legno. La datazione delle ceramiche induce ad ipotizzare che la stratificazione di rifiuti si sia formata nel giro di pochi decenni.

Nel caso di San Pietro di Castello, invece, i «cocci» risultano essere stati distribuiti in un unico momento all'interno di alcune fosse/trincee appositamente scavate, forse per imbonire/drenare una zona paludosa. E' possibile, peraltro, che i materiali siano stati prelevati da depositi di immondizie situati nelle vicinanze, formati dai rifiuti dei canonici del vescovado, scartati nell'arco di diversi decenni, cosa che spiegherebbe la datazione meno uniforme dei reperti.

BIBLIOGRAFIA

- AA. VV. 1990b, *Le Mille e una Notte. Ceramiche persiane, turche e ispano moresche, catalogo della mostra*, Faenza 15 settembre - 28 ottobre 1990, Faenza: gruppo editoriale Faenza Editrice.
- AA. VV. 1992, *Dizionario di antiquariato*, Milano: A. Vallardi - Garzanti.
- AA.VV. 2000, *Ritrovare restaurando. Rinvenimenti e scoperte a Venezia e in Laguna*, catalogo della mostra, a cura della Soprintendenza ai Beni Architettonici di Venezia, Cornuda (TV).
- ABIS M. 1981, *Note per la ceramica veneta e veneziana. Frammenti di una cultura "sommersa"*, Pannello della mostra, Comune di Venezia, Fondazione dell'Opera Bevilacqua La Masa.

- ANGLANI L., COZZA F. 2009, I manufatti: classi ceramiche, caratteri fondamentali e peculiarità, FOZZATI L., COZZA F. (eds), *Manufatti medievali-moderni dai siti umidi del Veneto, Corpus*, 1, Padova: Soprintendenza per i beni archeologici del Veneto, 33-290.
- ASTA A., STEVANATO R., TROVÒ F. (eds) 2019, *Il Cantiere M9. Indagini archeologiche e interventi sugli edifici storici*, Atti del Convegno, Venezia Mestre, 10 dicembre 2018, Padova: Il Prato.
- BELLIENI A. 1991/92, *Ceramiche antiche a Treviso. Le raccolte dei Musei Civici*, catalogo della mostra, Treviso: Canova.
- BORTOLETTO M. 1997, Venezia. L'altra faccia della storia. Sotto l'ospedale. Nelle fondazioni la memoria della Venezia che fu, *Archeologia viva*, anno XVI, n. 66, nov./dic., 30.
- BRADARA T., SACCARDO F. 2007, *Ritrovamenti di ceramiche a Rovigno - Valdibora e Isola S. Caterina*, catalogo della mostra, Rovigno: Zavicajni muzej.
- CASADIO P., MALISANI G., VITRI S. (eds) 2000, *Le mattonelle rinascimentali di Palazzo Ottelio*, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Pasion di Prato (UD). Udine: Campanotto Ed.
- CESTER R. c.s., Lo scavo di una fornace in Campiello Squellini a Venezia, FOZZATI L. (ed.), *I vasai del Leone*, Atti del Convegno Venezia 2002.
- CONTON L. 1981, *Le antiche ceramiche veneziane scoperte nella Laguna*, (I ed. 1940), Venezia: Fantoni.
- COZZA F. 2011, *Le memorie ritrovate dal monastero di Santa Chiara di Cella Nova a Padova*, catalogo della mostra, Padova: Nuova Grafotecnica Padova.
- COZZA F. 2020, Le ceramiche graffite padovane. Corpus delle attestazioni storiche e archeologiche dal XII al XVIII secolo, *Archeologia Veneta*, XLII, 2019.
- CURATOLA, G. (ed) 1993, *Eredità dell'Islam. Arte islamica in Italia*, catalogo della mostra, Venezia, Cinisello Balsamo: Silvana Ed.
- DE MIN M. 1982, Vicende del ritrovamento: classificazione, cronologia e tipologia delle ceramiche, Scarpa P., De Min M., Il refettorio d'estate del convento dei Frari ora sede dell'Archivio di Stato, *Bollettino d'Arte, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali*, n. 5, 55-59.
- DE POMPEIS V. (ed.) 2010, *La maiolica italiana di stile compendiaro. I bianchi*, Torino: Allemandi.
- DORIGO W. 1983, *Venezia Origini*, voll. I-III, Milano: Electa.
- DUBY P. A. 1993, *La vita privata dal feudalesimo al Rinascimento*, Mondadori (I ed italiana Laterza Bari-Roma 1987).
- ERICANI, G. (ed) 1986, *Il ritrovamento di Torretta*. Per uno studio della ceramica padana, Ericani G. (ed) Venezia: Marsilio.

- ERICANI, G (ed) 1987, La ceramica graffita medievale e rinascimentale nel Veneto, *Bollettino del Museo Civico di Padova*, Numero Speciale, Atti del Convegno, Padova 1986, Padova.
- ERICANI, G, MARINI, P. (eds) 1990a, *La ceramica nel Veneto. La Terraferma dal XIII al XVIII secolo*, Verona: Banca Popolare.
- FERRARI V. 1990, *La ceramica graffita ferrarese nei secoli XV-XVI*, Ferrara: Belriguardo (I ed. 1960).
- FORNARI SCHIANCHI, L. 1987, *Ai piedi della badessa. Un pavimento maiolicato per Maria de Benedetti badessa di San Paolo (1471-1482)*, Parma: Artegrafica Silva.
- FOZZATI L. (ed.) 1997, S. Alvisè di Cannaregio - Area ex-Ciga: l'evoluzione di un tratto del margine lagunare dall'inizio del Trecento al tardo Cinquecento. Nota preliminare, *Quaderni di archeologia del Veneto*, 33-40.
- FRANZOI U., DI STEFANO D. 1976, *Le chiese di Venezia*, Venezia: Fantoni Ed.
- GELICHI S. (ed.) 1993, *Alla fine della graffita, ceramiche e centri di produzione nell'Italia settentrionale tra XVI e XVII secolo*, Atti del Convegno, Argenta 1992, Firenze: All'Insegna del Giglio.
- GELICHI S. 1992, Una discarica di scarti di fornace e la graffita ferrarese del XV secolo, in Gelichi S. (ed.) *Ferrara prima e dopo il Castello. Testimonianze archeologiche per la storia della città*, Ferrara: Spazio Libri Ed, 260-288.
- GUARNIERI C. 2021, Ferrara. Immondezze e camere de butto (XV-XVII secolo): forme di smaltimento e materiali, *Depositi chiusi del XVI e XVII secolo nel Mediterraneo Nord-Occidentale, Atti del IV Seminario Internazionale di Archeologia Medievale e Moderna, Rodis*, Università di Girona, 8-9 ottobre 2020.
- MAGNANI R. 1982, *La ceramica ferrarese tra Medioevo e Rinascimento*, voll. I-II, Ferrara: Edit. Belriguardo.
- MAGNANI R., MUNARINI M. (eds.) 1998, *La ceramica graffita del Rinascimento tra Po, Adige e Oglio*, catalogo, Ferrara: Edit. Belriguardo.
- MANNONI, T., PFEIFER, H.R. SERNEEL, V. 1987, Giacimenti e cave di pietra ollare nelle Alpi, *La pietra ollare dalla preistoria all'età moderna*, Como, Museo civico archeologico "Giovio": Edizioni New Press, 7-45 (Archeologia dell'Italia settentrionale 5)
- MENOTTI E.M., MUNARINI M. (eds.) 2004, *Dalla terra tra le torri. Primi risultati di un recupero storico e archeologico dal Castello di Ostiglia tra Medioevo ed Età Moderna*, Ostiglia (MN).
- MILEUSNIC Z. 2006, The pottery from Gnaliç wreck, in Gustin M., Gelichi S., Spindler K. (eds.) *Atti del convegno The Heritage of Serenissima: the presentation of the architectural and archeological remains of the Venetian Republic*, Venezia, 4 - 9 novembre 2005, *Annales Mediterranea*, Capodistria, 104-106.

- MUNARINI M. 1990, Graffita Rinascimentale canonica, ERICANI, G., MARINI, P (a cura di) *La ceramica nel Veneto. La Terraferma dal XIII al XVIII secolo*, Verona: Banca Popolare di Verona, 78-96.
- MUNARINI M. 2004, I materiali ceramici del Castello di Ostiglia, MENOTTI E.M., MUNARINI M., *Dalla terra tra le torri. Primi risultati di un recupero storico e archeologico dal Castello di Ostiglia tra Medioevo ed Età Moderna*, Ostiglia (MN), 3-12.
- NEPOTI S. 1992, Le ceramiche a Ferrara nel Rinascimento: i reperti da corso della Giovecca, GELICHI S. (ed.) *Ferrara prima e dopo il Castello. Testimonianze archeologiche per la storia della città*, Ferrara: Spazio Libri Ed, 288 - 365.
- NISBET C., COSTANTINI R., 2000, Catalogo delle mattonelle, CASADIO, P., MALISANI, G., VITRI, S. (eds), *Le mattonelle rinascimentali di Palazzo Ottelio*, Udine: Campanotto Ed. 219-338.
- PICCOLPASSO C. 1976, *Li tre libri dell'arte del vasaio*, Conti G.(ed.), rist. anast. (I Ed. a stampa 1879), Firenze: Ed. All'Insegna del Giglio.
- POPE - HENNESSY J. 1965, *Renaissance bronzes from the Samuel H. Kress Collection*, London Edinburgh: Phaidon Press LTD.
- RAVANELLI C. 1988, *Il pavimento della Cappella Vaselli in S. Petronio a Bologna*, Casalecchio di Reno: Ed. Grafis,
- RAVANELLI GUIDOTTI C. 1998, *Thesaurus di opere della tradizione di Faenza nelle raccolte del Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza*, Faenza: Agenzia Polo Ceramico.
- REGGI G. 1972, *Ceramica nelle Civiche Collezioni*, Firenze.
- RINALDI G. 2019, I resti faunistici, ASTA A., STEVANATO R., TROVÒ F.(Eds), *Il Cantiere M9. Indagini archeologiche e interventi sugli edifici storici*, Atti del Convegno, Venezia Mestre, 10 dicembre 2018, Padova: Il Prato.
- RIPA C. 2000, *Iconologia*, Buscaroli P. (ed.), Ristampa (I Ed. illustrata 1603), Vicenza, Neri Pozza.
- ROSSO A., SACCARDO F., ZANE A. 1999, Recipienti in pietra ollare dalla Laguna di Venezia: il ritrovamento di Malamocco, *Quaderni di archeologia del Veneto*, pp. 168-172.
- TODERI G., VANNEL TODARI F., *Placchette secoli XV-XVIII nel Museo Nazionale del Bargello*, Firenze S.P.E.S 1996.
- SACCARDO F. 1993, La ceramica graffita a Venezia dal tardo XVI al XVIII secolo e un documento con l'inventario di una bottega di "bochaler", Gelichi S. (ed.) *Alla fine della graffita, ceramiche e centri di produzione nell'Italia settentrionale tra XVI e XVII secolo*, Atti del Convegno, Argenta 1992, Firenze: All'Insegna del Giglio, 139-166.
- SACCARDO F. 2000, Ceramiche rivestite veneziane e d'importazione da scavi archeologici a Venezia e in laguna, AA. VV. *Ritrovare restaurando*.

- Rinvenimenti e scoperte a Venezia e in Laguna, catalogo della mostra*, a cura della Soprintendenza ai Beni Architettonici di Venezia, Cornuda (TV), 53-93.
- SACCARDO F. 2001, Venezia. Un quadro delle produzioni ingobbiate dal XIII al XVIII secolo, *Atti del XXXIV Convegno Internazionale della Ceramica*, Albisola: Centro Ligure per la Storia della Ceramica 101-116.
- SACCARDO F. 2002, Sale VIII-IX - Le Ceramiche, AUGUSTI A. - SACCARDO F., *Ca' d'Oro - Galleria Giorgio Franchetti*, Milano: MIBAC 146-163.
- SACCARDO F. SCHEDE, BRADARA T., SACCARDO F. 2007, *Ritrovamenti di ceramiche a Rovigno - Valdibora e Isola S. Caterina, catalogo della mostra*, Rovigno: Zavicajni muzej, 22-42 e 48-88.
- SACCARDO F. 2019, Le ceramiche, ASTA A., STEVANATO R., TROVÒ F. (eds), *Il Cantiere M9. Indagini archeologiche e interventi sugli edifici storici*, Atti del Convegno, Venezia Mestre, 10 dicembre 2018, Padova: Il Prato, 55-58.
- SACCARDO F., ASTA A. 2016, La mensa del monaco. Ceramica da contesti conventuali veneziani tra basso Medioevo ed età post-rinascimentale, FERRI M., MOINE C., SABBIONESI L. (eds), *In and around. Ceramiche e comunità, Atti del II Convegno AIECM3 (Faenza, aprile 2015)*, Firenze: All'Isegna del Giglio, 157-162.
- SACCARDO F., CAMUFFO S., GOBBO V., 1992, La maiolica a smalto berettino di Venezia, *Atti del XXV Convegno Internazionale della Ceramica*, Albisola: Centro Ligure per la Storia della Ceramica, 59-83.
- SCARPA P., DE MIN M. 1982, Il refettorio d'estate del convento dei Frari ora sede dell'Archivio di Stato, *Bollettino d'Arte*, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, n. 5, 51-59.
- SFAMENI P. 2019, Dalle fonti d'archivio allo scavo archeologico: proposta di confronto per la ricostruzione dello sviluppo del sito, ASTA A., STEVANATO R., TROVÒ F. (eds), *Il Cantiere M9. Indagini archeologiche e interventi sugli edifici storici*, Atti del Convegno, Venezia Mestre, 10 dicembre 2018, Padova: Il Prato, 29-52.
- SIVIERO G.B. 1975, *Ceramica dal XIII al XVII secolo da collezioni pubbliche e private in Este*, catalogo della mostra, Padova: Museo Nazionale Atestino.
- TODERI G., VANNEL TODARI F. 1996, *Placchette secoli XV-XVIII nel Museo Nazionale del Bargello*, Firenze: S.P.E.S.
- TUZZATO S., 1991, Venezia. Gli scavi a San Pietro di Castello (Olivolo). Nota preliminare sulle campagne 1986-89, *Quaderni di Archeologia del Veneto*, VII, 92-103.
- TUZZATO S. 1994, Le strutture lignee altomedievali a Olivolo (San Pietro di Castello - Venezia), SCARFÌ B. M. (ed.), *Studi di Archeologia della X Regio in ricordo di Michele Tombolani*, Roma: L'Erma, 479-487.
- ZAMBON F. (ed.) 1975, *Il Fisiologo*, Milano: Adelphi.